



Non esistono due viaggi uguali che affrontano il medesimo cammino.
(Paulo Coelho)



ALTRE METE

Pienza, l'Emporio Letterario e i trent'anni di Unesco

Dal 5 al 7 giugno torna l'Emporio Letterario di Pienza, promosso dall'Associazione Culturale Compagnia del Teatro-Caffèina Eventi, in collaborazione con il Comune di Pienza. La rassegna, giunta alla sua XIV edizione, attraversa il borgo rinascimentale nel cuore della Val d'Orcia nel trentesimo anniversario dell'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale Unesco. In questo contesto, l'Emporio Letterario rinnova la propria identità come spazio di incontro e di pensiero, in cui i libri diventano uno strumento per leggere

il presente e mettere in relazione esperienze diverse. Come ogni anno, il programma intreccia narrativa e saggistica, giornalismo e divulgazione, fumetto e racconto civile, costruendo un percorso che si sviluppa tra i cortili dei palazzi storici, Piazza Pio II e Monticchiello. Fra i protagonisti una costellazione di autori e autrici dai linguaggi diversi come Mauro Covacich, Gherardo Colombo, Lucia Goracci, Fausto Bertinotti, Gaja Cenciarelli, Gianni Riotta, Vittorio Emanuele Parsi, Veronica De Romanis e molti altri. (G.Mat.)

GIUSEPPE MATARAZZO
Inviato a Città di Castello

L'arte di Raffaello e di Luca Signorelli fino al contemporaneo Alberto Burri, i caratteri mobili e la stampa dell'antica tipografia Grifani - Donati, ma anche la lezione didattica di Maria Montessori, la meraviglia architettonica di chiese e palazzi del centro che dialogano con le testimonianze dell'antica città romana, il tutto in mezzo a una natura lussureggiante e un patrimonio enogastronomico straordinario, dai tartufi al vin santo affumicato. Benvenuti a Città di Castello, nell'Alta Valle del Tevere, in Umbria. Una terra di confine nel cuore verde d'Italia in un crocevia appenninico con Toscana, Marche ed Emilia-Romagna. L'Umbria forse meno umbra. Con una pluralità di culture che si riflette nell'architettura, nei sapori e nelle storie che s'incontrano. Un'Umbria meno battuta rispetto alle grandi cartoline medievali e ai luoghi iconici della religiosità francescana, anche se pienamente immersa nelle Vie di Francesco, da percorrere, attraversare e scoprire a passo lento. A piedi, come in bicicletta. Pedalata dopo pedalata. La tappa è quella che da Citerna - meraviglioso balcone sugli Appennini, fra i Borghi più belli d'Italia - porta alla città tiberina per proseguire poi per Pietralunga, Gubbio, Valfabbrica e Perugia fino ad Assisi. Un esempio di cicloturismo in una regione che da anni, accanto ai cammini, promuove questo stile di viaggio slow con progetti mirati per valorizzare le zone meno conosciute e aggiungere nuove destinazioni e suggestioni ai viaggiatori. Lo fanno enti pubblici, ma anche le associazioni di categoria e privati, come il Consorzio Umbria&Bike che propone attività, tour, strutture bike friendly e servizi alla scoperta dell'Umbria più autentica. «Istituzioni e imprese locali in rete per proporre un'offerta aggregata, con sempre maggiore qualità, orientata verso target di mercato su cui tutto il sistema turistico regionale si sta consolidando», ha detto Rolando Fioriti, presidente di Umbria&Bike. Pediamo di ristoranti, hotel, servizi di assistenza. Si può arrivare a Città di Castello, soggiornare (segnaliamo l'hotel Tiferno) e noleggiare le bici (ottimi i servizi dell'agenzia Go Cycling con la guida di Federico Rossi, che accompagna anche i gruppi) e da qui, dopo aver visitato il centro, partire verso le colline e percorrere un tratto della Via di Francesco. Il primo approdo è la Cattedrale dei santi Florido e Amanzio, cuore religioso e simbolico della città, in un dialogo con il Palazzo Comunale, come accadeva nei centri medievali dove potere civile e spirituale convivevano. L'interno è solenne, stratificato, e racconta una devozione che attraverso i secoli. Nel centro storico, ci sono altre due tappe fondamentali a livello religioso: la Chiesa di San Francesco e quella di



Umbria&Bike, alla scoperta degli angoli più inediti della regione: da Città di Castello al Tevere, sulla via di Francesco / GoCycling

In bici nell'Umbria meno umbra

San Domenico. Qui un tempo erano custodite opere di Raffaello Sanzio e Luca Signorelli, oggi disperse tra grandi musei europei. Eppure, anche senza quei capolavori, si percepisce il ruolo centrale che Città di Castello ebbe nel Rinascimento. Come lo si percepisce dai palazzi nobiliari. I Vitelli, signori e mercanti, per esempio hanno lasciato un'impronta potente: edifici austeri e raffinati, giardini nascosti, prospettive che ricordano Firenze più che l'Umbria medievale. La Torre Civica svetta come punto di riferimento visivo, mentre poco distante Palazzo Vitelli alla Canoniera accoglie la Pinacoteca Comunale, vero gioiello dove respirare proprio l'aria cosmopolita della città. Quasi senza soluzione di continuità, si compie poi un salto nel Novecento. Il nome è quello di Alberto Burri, nato qui, e qui tornato per lasciare una delle più grandi collezioni permanenti d'arte contemporanea in Italia. Se Palazzo Albizzini introduce al suo percorso, in centro, è negli Ex Secotai del Tabacco che l'esperienza diventa totale, conquistando i viaggiatori con i suoi spazi, i colori, le opere del geniale artista, celebre per i suoi

Viaggio a Città di Castello in un itinerario che va dall'arte di Raffaello e Burri alla stampa antica e alle origini del metodo Montessori. La Via di Francesco su due ruote e le soste enogastronomiche fra la cava dei tartufi e la sorpresa di un vin santo affumicato davvero unico

cretti, le monumentali tavole di colori con i materiali i più diversi. Un luogo che sorprende, quasi spiazzante per quanto è bello, e racconta un'altra identità della città. Salendo delle ripide scale di un palazzo di Corso Cavour, si apre un altro mondo e ci si può tuffare in un passato che resiste: la stampa della Tipografia Grifani Donati, attiva dal 1799. Un luogo vivo di un'arte antica, che al tempo del digitale, dei social e dell'ia, sa ancora affascinare, e insegnare il valore di imprimere delle let-



Villa Montesca a Città di Castello / G.Matarazzo

SULLA CICLOVIA PEDEMONTANA DA GORIZIA A PORDENONE

Una pedalata nella storia e fra i colori del Friuli Venezia Giulia

ILARIA SOLAINI
Inviata a Gorizia

Il verde delle foreste dell'Amazzonia o delle montagne del Kashmir, ma anche il verde di pietre preziose come il berillo, l'opale e lo smeraldo. Ci sono le tonalità di verde dell'erba cipollina, dell'aneto o del quadrifoglio. In totale sono state conteggiate e nominate 45 tonalità: tutte assieme si trovano sfogliando la mazzetta dei colori in qualsiasi ferramenta... Ma esiste una modalità più empirica e naturale per immergersi dentro e riconoscerle: ci si può spingere a pedalare sulla linea immaginaria che delimita l'arco alpino regionale del Friuli Venezia Giulia. Non c'è mezzo migliore della bicicletta: i pedali rappresentano il punto di vista prediletto di chi osserva i colori del territorio con delicatezza e attenzione, entrando nei luoghi senza consumarli, ma lasciando emergere curiosità e aneddoti, incontrando persone e realtà del luogo a ritmo lento, stando per godere della bellezza e annotare dettagli nascosti. Come accade quando nella centralissima via Rastello a Gorizia, città dall'animo austroungarico, si resta colpiti da una targa: Luigi Spina, "il goriziano che beffò il muro di Berlino", ricordato anche a Milano nel giardino dei Giusti. Siamo all'inizio di questo giro a pedali, sulle mappe si legge "FVG3 Ciclovia Pedemontana", e idealmente segna il passaggio di testimone tra le capitali della cultura del 2025 Nova Gorica-Gorizia e la città di Pordenone nel Friuli Occidentale, che è stata nominata per l'anno prossimo. Dentro la piccola storia personale di Luigi Spina c'è tanto della Storia che ha attraversato il Friuli Venezia Giulia, regione di confine ma al centro d'Europa: dove a poche ore di distanza convivono cultura italiana, slava

e germanica, città d'arte, vigneti, montagne e mare. Usciti dal centro storico di Gorizia, a pedali si arriva fino al valico goriziano del Rafut. «Dal lato italiano e da quello sloveno si possono visitare il museo del Lasciapassare e quello del Contrabbando: sigarette e grappe erano gli oggetti del desiderio degli italiani che vivevano al confine, mentre gli sloveni, separati da una sbarra verniciata con tricolore, dall'eterna ferrovia e da sognavano i jeans da cowboy. Entrambi gli ex uffici doganali ci raccontano quanto fosse diversa la vita quotidiana alla frontiera» ci ha raccontato la guida ambientale e cicloturistica Anna Santellani, accompagnandoci in questa scoperta lenta dell'arco pedemontano della regione Friuli Venezia Giulia. Tornando in sella, tra le tappe obbligate c'è sicuramente piazzata della Transalpina che è per metà italiana e per metà slovena con il nome Trg Evrope: un tempo anch'essa separata dal Muro di Gorizia, oggi è un simbolo di unità e cooperazione tra

i due Paesi. Dalla città ci si può allontanare pedalando tra filari di vigne e lungo le acque di uno delle 40 tonalità di verde dell'Isonzo, dove un ponte ciclopedonale sospeso rappresenta uno dei simboli di GO2025, e tutto intorno viene coltivata la celebre rosa di Gorizia.

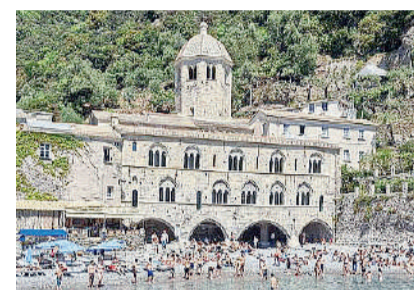
Si prosegue, quindi, veloci verso Ovest fino a Cormons e poi dritti a Cividale del Friuli, dove la vista più fotografata è quella del Ponte del diavolo, costruito con un unico pilastro centrale che poggia direttamente su un masso nel fiume Natisone che pure rientra a pieno in questa ricerca di sfumature di verde. Sveltano anche i campanili della chiesa di San Biagio, San Giovanni, San Francesco, San Nicola, San Martino e l'Oratorio di Santa Maria in Valle, noto anche come Cappella Palatina o Pietropio Longobardo. Una densità che preannuncia la storia illustre di Cividale, fondata da Giulio Cesare e divenuta sede del primo ducato longobardo; imperdibile la visita al museo archeologico con il suo nuovo allestimento. Se anche si dovesse essere poco fortunati con il meteo le alternative culturali lungo il percorso sono tantissime: scegliamo solo due chicche, la prima a San Daniele del Friuli è lo Scriptorium Foroiuliese che si occupa di diffondere l'arte amanuense e della calligrafia e ospita al suo interno una raccolta di volumi storici, fra cui 500 manuali di scrittura a partire dal 1500. La seconda si trova a Maniago ed è una mostra permanente di biciclette, tricicli e tandem del secolo scorso, collezionate dal signor Emilio Zoccarato che mostrano quanta strada abbia percorso questa bellissima invenzione a pedali, con cui oggi si possono anche fare splendidi viaggi a un ritmo lento.



Due cicloturisti in piazza della Vittoria a Gorizia / Devis Solerti

LA LIGURIA A PIEDI

Mare, monti e fede lungo il Cammino del Tigullio



L'abbazia di san Fruttuoso / Riccardi

Il blu intenso del mare, il verde smeraldo delle piante, il rosso e il giallo delle case. È un'immersione nei colori e nei profumi della natura il Cammino del Tigullio che si snoda tra mare, monti e borghi nella Liguria di levante. Un percorso ad anello di 65 chilometri, percorribile in cinque tappe, ma che può essere anche "frazionato" scegliendo di toccare solo alcune delle località.

Il percorso suggerito dagli ideatori del Cammino - BioTigullio 5 Terre e Tigullio Trekking - inizia da Chiavari, facilmente raggiungibile in treno da Genova. Da qui si inizia a salire con destinazione il santuario di Nostra Signora di Montallegro. È la tappa più impegnativa sul piano fisico, per gli oltre 600 metri di dislivello ma anche quella con due tra le chiese più interessanti da visitare e più significative sul piano spirituale. Il Santuario di Montallegro che sorge nel luogo in cui il 2 luglio 1557 la Madonna apparve al contadino Giovanni Chichizola, lasciando come "prova" una nuova sorgente d'acqua e un'icona bizantina della *Dormitio Mariae*. E, a metà salita, Nostra Signora delle Grazie con gli affreschi eseguiti da Teramo Piaggio e il Giudizio universale di Luca Cambiaso del 1550. La seconda tappa è invece un percorso montano tra sentieri nel bosco e creuze da Montallegro a Sant'Andrea di Foggia, con qualche passaggio impegnativo. Da lì, il terzo giorno si "oltrepassa" Rapallo per arrivare a San Lorenzo della Costa.

La quarta tappa è quella più spettacolare. Da San Lorenzo si sale fino a 400 metri sul livello del mare e si scende poi per raggiungere San Fruttuoso con la sua splendida abbazia (e spiaggia) ora bene del Fai. Farsi abbagliare dal blu del mare che filtra attraverso le trifore dell'ex monastero benedettino dell'anno mille vale la "fatica" nelle gambe. Così come arrivare nella scenografica piazzetta di Portofino dal sentiero che si inerpica nel bosco (in alternativa, si può andare in battello da San Fruttuoso a Portofino o anche a San Fruttuoso da Camogli). Il promontorio che "chiude" il porticciolo più famoso d'Italia è unico e imperdibile. Così come gli scorci di uliveti e mare a perdita d'occhio che si possono gustare tra Paraggi e Santa Margherita Ligure. A chiudere l'anello, la tappa da "Santa" a Chiavari, godendo di altri panorami mozzafiato a Sant'Ambrogio e a Zoagli. Chiavari, infine, merita per i suoi 5 chilometri di portici, il giardino botanico di Palazzo Rocca e la cattedrale di Nostra Signora dell'Orto, ennesima testimonianza della fede mariana dei liguri.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU AVENIRE.IT



Collodi, il paese di Pinocchio dove la favola continua

Su Avenire.it, canale "Turismo", altri servizi, esperienze e destinazioni di viaggio. Come Collodi, il borgo toscano dov'è nato Pinocchio. L'occasione per scoprire il parco tematico e il Giardino di Villa Garzoni nel bicentenario della morte di Carlo Lorenzini.

AVENIRE TURISMO
www.avenire.it/tag/turismo_5007
Si può accedere anche con il QR Code



© RIPRODUZIONE RISERVATA